



COMUNE DI GENOVA

COMMISSIONE IV - PROMOZIONE DELLA CITTA'

Seduta pubblica del 19 marzo 2015

V E R B A L E

La riunione ha luogo presso la sala consiliare di Palazzo Tursi - Albini.

Assume la presidenza il Consigliere Chessa Leonardo.

Svolge le funzioni di Segretario la Signora Lunati Liliana.

Ha redatto il verbale la Società Pegaso.

Alle ore 14:33 sono presenti i Commissari:

3	Anzalone Stefano
4	Balleari Stefano
5	Baroni Mario
11	Boccaccio Andrea
6	Burlando Emanuela
14	Campora Matteo
12	Chessa Leonardo
17	Gibelli Antonio Camillo
1	Gioia Alfonso
13	Lauro Lilli
7	Malatesta Gianpaolo
15	Muscara' Mauro
2	Musso Enrico
16	Musso Vittoria Emilia
9	Pastorino Gian Piero
8	Russo Monica
10	Villa Claudio

Intervenuti dopo l'appello:

1	Canepa Nadia
2	De Benedictis Francesco
3	Grillo Guido
4	Mazzei Salvatore
5	Nicolella Clizia
6	Repetto Paolo Pietro
7	Vassallo Giovanni



COMUNE DI GENOVA

Assessori:

1	Sibilla Carla
---	---------------

Sono presenti:

Dott. Angelo Pastore (Direttore Teatro Stabile di Genova); Dott. Gandino (Direttore Palazzo Ducale); Dott.ssa Pedrazzi (S.O.I.); Dott. Sandro Levrero (Esperto Gruppo Consiliare Lista Musso); Dott. Roberto Lo Crasto (Esperto Gruppo Consiliare S.E.L.).

Il Presidente constatata l'esistenza del numero legale dichiara valida la seduta. Pone quindi in discussione l'argomento di cui al punto 1) dell'ordine del giorno:

CHESSA – PRESIDENTE

“All’ordine del giorno abbiamo una questione che ha sollevato molto interesse e contestazione nell’ambito cittadino e non solo, per cui oggi avremo un’informativa della situazione da parte sia dell’assessore Sibilla sia del nuovo direttore del Teatro Stabile, il dottor Pastore.

Darei prima di tutto la parola all’Assessore”.

SIBILLA – ASSESSORE

“Prima di arrivare al tema specifico faccio un minimo di introduzione perché pubblicheremo sul sito, ma abbiamo comunicato alcuni dati relativi alle gestioni teatrali della città di Genova, come sapete, ogni anno, raccogliamo, da tutti teatri, i dati relativi all’andamento degli spettatori, dell’occupazione, degli spettacoli fatti, dopodiché li pubblichiamo sul sito, questi dati, in occasione di conferenza stampa tenuta l’altro ieri per la settimana del teatro, di cui vi informo, peraltro, che in occasione della giornata mondiale del teatro del 27 marzo, in realtà, con il supporto di tutti i teatri, è diventata la settimana del teatro ricca di iniziative, eventi inediti, visite dietro le quinte, a cui hanno partecipato tutti i teatri, abbiamo comunicato questi dati che credo sia utile che anche voi abbiate, che, poi, da lunedì prossimo li troverete in maniera dettagliata sul sito.

Per quanto riguarda l’andamento degli spettatori registriamo, in quest’ultimo quinquennio, una continua crescita, siamo - per quanto riguarda i teatri di prosa, abbiamo escluso semplicemente la musica - a 360 mila spettatori all’anno con un incremento del 31 per cento dei biglietti venduti dal 2009 al 2013, sostanzialmente, rispetto all’andamento del settore a livello nazionale, che vede, invece, una diminuzione del 12,54 per cento; l’andamento degli spettatori di Genova è in continuo incremento. Vi do anche un dato dello stabile relativo al 2014, dato che nonostante i 2 mesi che voi ben conoscete e per i quali lo stabile stesso è stato penalizzato da parte dell’alluvione - novembre dicembre - i dati di biglietti venduti, di abbonamenti e di abbonamenti giovanili, sostanzialmente, rimangono nel trend che negli ultimi 6 anni ha avuto il teatro, che è andato da 102 mila a intorno ai 110 mila, nel 2014 fa registrare oltre 130 mila visite, fa registrare un numero di abbonamenti di adulti, 1.205 contro 1.201 del 2013, un numero pario di abbonamenti giovani e adulti.



COMUNE DI GENOVA

Sempre il settore del teatro vede un incremento in questo ultimo quinquennio del 56% degli spettacoli messi in scena, un incremento del 19% delle repliche e un più 122% di nuove promozioni, quindi, vi rivedete questi dati. Perché questo inizio? Perché comunque abbiamo un incremento di pubblico, un incremento di lavoro, un'importante presenza di giovani all'interno della vita teatrale della città, forse, noi stessi, possiamo valorizzare molto meglio questo ambito e crederci anche molto di più, quindi, pensiamo che dobbiamo essere, come città, sul fronte teatrale, per la storia che abbiamo, per la qualità della produzione, per i risultati che, magari, faticosamente - perché sapete anche voi quanto faticosamente teniamo in equilibrio le cose, ma di tutto questo, forse, in maniera più forte, in maniera più decisa, mirando anche più in alto e con più orgoglio di noi stessi, dobbiamo farlo sapere a livello nazionale e non solo.

Venendo allo specifico di cui non abbiamo avuto, forse, occasione - se non tramite i giornali ed in una piccola occasione - di approfondire: Teatro Stabile di Genova – Teatro Nazionale.

Avete ricevuto, prima della Commissione, materiale relativo al decreto Franceschini e lo Statuto, ma, entrerei un po' più nel merito, nei punti fondamentali, dopo questa mia introduzione darò la parola al direttore del Teatro Stabile che è qui alla mia sinistra, il dottor Angelo Pastore.

Ad agosto 2014 vengono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale i nuovi criteri per l'erogazione e le modalità per la liquidazione dei contributi relativi allo spettacolo dal vivo, a valere sul FUS (Fondo Unico dello Spettacolo), qualcosa che era già stato disegnato dal Ministro precedente, quindi, il decreto deriva, sostanzialmente, dall'attuazione della riforma Bray-Franceschini avviata nel 2013.

Il decreto presenta una nuova categoria alla quale il Teatro di Genova poteva assolutamente ambire e per la quale venivano chiesti una serie di requisiti che ora, sinteticamente, vi elencherò, perché, probabilmente, nella legge si rischia di disperdersi, requisiti per i quali il Teatro Stabile aveva tutte le carte assolutamente in regola e su qualche parametro ancora di più.

Vengono definiti teatri nazionali gli organismi che svolgono attività teatrale di notevole prestigio nazionale ed internazionale e che si connotano anche per la loro tradizione e storicità, questo è il punto 1 dell'articolo 10 della legge che istituisce questa nuova categoria.

Fermo restando quanto previsto, la legge cita che è concesso un tributo al soggetto richiedente, con riferimento a diversi commi, che effettui, complessivamente, nell'anno, un minimo di 240 giornate recitative di produzione, di 15 mila giornate lavorative e poi vengono definite tutta una serie di parametri, indubbiamente la produzione relativa alle giornate dello stabile e al programma triennale presentato corrispondeva a queste richieste.

Al punto A vi era l'impegno di enti territoriali o, comunque, di altri enti pubblici a concedere contributi per una somma complessivamente pari al 100 per cento del contributo statale, tali da garantire la copertura delle spese di gestione delle sale. Questo è il processo che ben conoscete, che ha fatto il Comune, insieme alla Regione, che ha portato anche al cambio di Statuto, dove Comune e Regione si sono suddivisi la quota venuta a mancare da parte della Provincia, quindi, il Comune che si impegnava a corrispondere il 60 per cento e la Regione il 40 per cento, hanno visto salire al 70 per cento il Comune e la Regione al 30 per cento, tutto questo è stato oggetto di delibere di Giunta piuttosto che atti di Consiglio affinché il teatro avesse, nei tempi utili, la documentazione dell'impegno e delle delibere da parte degli eventi.

Altro requisito richiesto era che gestisse, direttamente, in esclusiva, per l'attività, una o più sale, nella Regione in cui ha la sede legale, per un totale di mille posti, con una sala di almeno 500 posti.



COMUNE DI GENOVA

Conoscete la sala del Teatro Stabile, conoscete la sala del Duse, non credo che sia da approfondire vista la concretezza da anni di questo requisito.

Almeno il 50 per cento artistico coincide con quello dell'annualità precedente, questi sono tutti i dati che potrete anche trovare più nel dettaglio nello studio e, comunque, corrispondono al personale assunto a tempo indeterminato da parte del teatro.

Almeno il 50 per cento del personale amministrativo e tecnico risulta assunto con contratto a tempo indeterminato - anche questo è un parametro che lo stesso Comune aveva registrato - che oggi vengano prodotti almeno 2 spettacoli di autori viventi, di cui almeno 1 di nazionalità italiana - qua lasceremo parlare il direttore - che ogni anno vengono prodotti e ospitati un minimo di 2 spettacoli di ricerca, che almeno il 70 per cento del minimo delle giornate recitative degli spettacoli prodotti venga rappresentato nei teatri gestiti direttamente, in esclusiva di cui alla lettera B, quindi, riporta sempre alla presenza della sala aggiuntiva e, quindi, alla presenza della sala Duse. Non più del 20 per cento del totale delle giornate recitative prodotte si era presentato al di fuori della Regione di appartenenza, questo è un altro requisito, per cui, nella programmazione, poteva, in parte, cambiare l'attività ad oggi svolta da parte del Teatro Stabile.

Le recite in coproduzione non superino il 20 per cento delle recite programmate, siano effettuate solo con altri teatri nazionali e teatri di rilevante interesse culturale, il presente limite non si applica per le coproduzioni con soggetti internazionali. Anche qua oltre ad esserci uno storico ci sono altri programmi. Sia dotato di scuola di teatro e di perfezionamento professionale e credo che il Teatro Stabile abbia, agli occhi di tutti, fatto crescere attori di assoluto primo piano a livello nazionale.

In sintesi, questi che erano i punti di requisiti richiesti, nell'ambito della proposizione da parte del Teatro Stabile e, quindi, della richiesta di riconoscimento, venivano, totalmente, rispettati e insieme al programma artistico venivano inviati, entro il 31 gennaio, formato Pec, al Ministero.

Si parlava, nella legge, di una Commissione Artistica che avrebbe valutato, da un punto di vista qualitativo, i programmi proposti, con alcuni riferimenti, ma la descrizione qualitativa dei punteggi che sarebbero stati attribuiti alla parte qualitativa venivano solo descritti successivamente, quindi, venivano descritti dopo il 31 gennaio, in particolare venivano date delle linee guida il 17 febbraio.

Tutto questo, poi entrerà nel merito anche più tecnico e artistico il direttore, confortava notevolmente il nostro Teatro Stabile che accompagnato dal Comune, ambiva ad entrare in una rosa dai 3 o 5 teatri che si ipotizzava poiché a monte né era definito il numero dei teatri nazionali, né era definito l'importo.

È evidente, quindi, come abbiamo vissuto tutti, che il risultato delle valutazioni della Commissione Artistica e del Ministero ci ha costretti, in tempi rapidissimi, a fare una richiesta di accesso agli atti anche perché ho tralasciato tutto il percorso non solo tecnico di presentazione dell'offerta, di verifica di tutti i requisiti, ma anche il processo di partecipazione, di coinvolgimento che si era innestato all'interno di tutte le parti politiche del nostro Comune e non solo del Comune per caldeggiare un qualcosa che dimostrava avere tutti i requisiti richiesti.

Il Teatro Stabile viene riconosciuto come teatro di interesse culturale. Il Teatro Stabile era stato convocato per il 26 per essergli consegnati tutti gli atti delle Commissioni e delle valutazioni, data che è stata posticipata al 30, quindi, la verifica che intendiamo apprendere e approfondire, indipendentemente dalle volontà concrete, di ricorso o meno, ma di doverosa, importante e necessaria informazione per capire su quali fronti, se in maniera tecnicamente corretta, con quali tipi di valutazione sia stata decisa la rosa dei 10 teatri nazionali, doveroso,



COMUNE DI GENOVA

necessario ed importante da parte del teatro, ma anche da parte degli enti, ancor più da parte del Comune, è un processo ancora in corso dove a fine mese, con l'accesso agli atti potremo approfondire e fare tutte le valutazioni del caso.

Questo è il quadro di come sono avvenute le cose e dove, evidentemente, c'è spazio a tanti approfondimenti anche da parte vostra, con domande o altro. Darei in primis la parola al nuovo direttore, Angelo Pastore, che tutti voi conoscete, che, ancor meglio, può entrare in una valutazione specifica ma può dare a tutti noi, da persona esterna che ha conosciuto da sempre il Teatro Stabile in altra veste e che ora interviene in qualità di direttore, le sue valutazioni, ma non da meno questo processo ministeriale per il Teatro Nazionale”.

CHESSA – PRESIDENTE

“La parola al direttore Pastore”.

PASTORE – DIRETTORE TEATRO STABILE

“Grazie per questo invito che ci permette di parlarci direttamente, approfondire quello che è avvenuto. Devo raccontarvi la genesi di questo decreto ministeriale che ahimè ho seguito sin dall'inizio perché prima di dirigere questo teatro ero direttore del Teatro Stabile di Brescia. Quando arrivò la prima slide nel dicembre 2013 tutti siamo stati d'accordo nel dire che da anni si chiedeva una riforma del teatro, che era necessario, purtroppo noi teatranti non eravamo riusciti a fare una proposta di riforma del teatro, la faceva il Ministero, accettammo di confrontarci. L'inizio di questa riforma prevedeva una diversa collocazione delle varie realtà teatrali fino a prima di questo decreto in Italia venivano riconosciute, da parte del Ministero, 4 stabilità, cioè teatri stabili pubblici, teatri stabili privati, teatri di innovazione e teatri di ricerche giovani. Il Ministero ci propose di sintetizzare in queste 4 stabilità in 2 che poi, in realtà, si sono rilevate 3, ma con un presupposto all'inizio che i teatri nazionali dovevano essere 2, cioè: Roma e Milano. Dopodiché il Ministero non ha avuto il coraggio di fare una scelta e, quindi, ha cominciato, semplicemente, a definire teatri nazionali o teatri di rilevanza culturale che prima avevano anche altre definizioni, però non è fondamentale questo. Dando delle indicazioni, come ha letto correttamente l'Assessore prima, dei paletti tecnici, a quel punto, molte realtà nazionali hanno detto: “Possiamo concorrere tranquillamente al riconoscimento di Teatro Nazionale perché se ci attrezziamo siamo in grado di fare un progetto e un programma e di corrispondere, come oneri sociali, come giornate lavorative, come recite, rispetto al fatto che abbiamo una scuola che rispondiamo a tutti i criteri delle assunzioni di personale tecnico amministrativo e artistico, quindi, i teatri nazionali saranno tanti quanti risponderanno a queste pure richieste tecniche”. Così purtroppo non è stato. Intanto devo raccontarvi che tutte le volte che come categoria, sia di teatri stabili e non solo, si facevano delle osservazioni al Ministero per apportare delle modifiche, la risposta era sempre peggiorativa, cioè se chiedevamo dei chiarimenti o facevamo delle proposte la risposta era sempre peggiorativa nel senso che si chiedevano sempre più cose tenuto conto – poi ci torneremo sul discorso del FUS e delle risorse - che a fronte di una grande riforma, a fronte di ridefinire ruoli e compiti, a fronte di chiedere molte più cose, non c'era e non c'è nessuna certezza di un investimento maggiore. Mi insegnate che se si fanno delle riforme



COMUNE DI GENOVA

deve essere a fronte anche di un investimento vero, perché non si capisce il senso. Tutto questo iter fa sì che per quanto il decreto fosse pronto ai primi di luglio è uscito il 19 agosto dando, sostanzialmente, 3 mesi di tempo per attrezzarsi a fare un progetto triennale, anche qui il decreto prevede il progetto triennale e quello che è stato deciso per questo triennio, ovviamente, fra 3 anni sarà completamente rimesso in discussione, questo lo dico perché chi è stato collocato in un settore invece che in un altro non è una condanna o una promozione a vita, ma dovrà o riattrezzarsi per accedere ad un'altra definizione oppure subirà controlli – speriamo tutti – e verificherà se attua tutto il programma che è stato attuato correttamente.

Ricordo che sono stato nominato il 22 dicembre, nel senso che il Consiglio d'Amministrazione mi ha convocato per una seconda audizione e sono direttore a partire dal primo gennaio, è evidente che ho ereditato il lavoro del direttore precedente, di Carlo Repetti, soprattutto per l'anno solare 2015 e nel mese di gennaio ho completato e ho fatto alcune scelte soprattutto per gli anni 16 e 17, comunque presentiamo regolarmente la domanda entro il 31 gennaio, salvo la sera prima il Ministero proroga di altri 6 giorni forse per consentire a qualcuno che non era pronto, dopodiché scopriamo che ci sono 10 stanze di Teatro Nazionale, anche se fino al giorno prima, perché eravamo tutti in fibrillazione, sembrava che la linea del Ministero fosse estremamente rigida, cioè: "Non più di 3! Non più di 3! Non più di 3!" e come sempre ricordava l'Assessore, in modo abbastanza razionale, ci sembrava che il numero 5 fosse congruo e noi pensavamo, ovviamente, di poter accedere e di rientrare tra i 5, improvvisamente, devo dire anche in modo – perdonatemi ma sono un vecchio teatrante, la prossima stagione è la mia trentaseiesima da professionista – abbastanza improprio, come ormai si usa di questi tempi, il direttore generale dello spettacolo, ai funerali di Luca Ronconi, ai giornalisti dice: "Abbiamo fatto i teatri nazionali", sciorina l'elenco e dopo un po' esce un comunicato stampa. Luca Ronconi è stato mio direttore per 5 anni al Teatro Stabile di Torino, credo di averlo conosciuto a fondo, credo sia stata una profonda offesa questa totale mancanza di stile e di comportamento a fronte delle scelte che il Ministero e la Commissione ha fatto, perché veniamo a scoprire, da questo comunicato ANSA che sono stati promossi 7 teatri nazionali e gli esclusi siamo noi e i 2 teatri siciliani: Catania e Palermo.

A quel punto è partita la rabbia, la frustrazione. Non voglio parlare male degli altri, credo che in tutte le mie interviste non ci sia nessuna polemica con gli altri colleghi, però, quello che dico è che la Commissione e l'Amministrazione centrale hanno creduto a progetti e programmi nati la sera prima perché alcune città e Regioni hanno fatto fusioni, hanno annunciato scuole, hanno annunciato quanto altro e sono stati creduti.

Con la nostra storia, la nostra credibilità, soprattutto per il 16 e per il 17 abbiamo tracciato delle linee guida – dopo ve ne parlerò - non siamo stati creduti. Do 2 interpretazioni, sarò molto chiaro. Il sospetto che questa meravigliosa Regione abbia un peso elettorale non massiccio forse è costatato nelle considerazioni, quindi, se vi dico che sono passati i teatri nazionali, Napoli e il Veneto, non faccio polemica, è vostro mestiere, mi capite perfettamente, così come dico che la Commissione che ha valutato i progetti artistici – anche qui non parlo male di nessuno perché almeno 2/3 li conosco anche molto bene, avevo anche parlato prima di inviare un programma, quindi ho cercato anche un confronto – non è una Commissione pluralista, hanno tutti la mia stima, ma, indubbiamente, in termini di gusto, in termini di idea di teatro, il Teatro di Genova non gli tornava, quindi, se abbinate che si può colpire un soggetto debole e si può anche colpire un'idea di teatro che non mi piace, hanno proprio colpito il bersaglio, questa è la spiegazione che do. Detto questo il 30 accederemo agli atti, prima ci vorrà il parere di un legale. Abbiamo chiesto i verbali di tutti gli altri teatri per capire, magari, anche le valutazioni che sono state fatte. Vi ricordo che il Presidente di questa Commissione, all'indomani della scelta, ha



COMUNE DI GENOVA

rilasciato un'intervista a "Il Mattino di Napoli" dicendo: "Non stimiamo per nulla la direzione artistica del Teatro di Napoli ma lo abbiamo fatto nazionale per la città". Sono dichiarazioni assurde, perché un Presidente di Commissione non può rilasciare, il giorno dopo, interviste a vari quotidiani in libertà.

Accederemo agli atti, li leggeremo, chiederemo un parere giuridico, se ci sono formalità o meno o errori clamorosi ed in base a questa valutazione il Consiglio d'Amministrazione con i soci dovrà dare una valutazione politica se fare o meno ricorso. Sempre per informazione. Il paradosso di questa riforma che è l'ennesima riforma sbagliata e mancata, fa sì che non è che chi è diventato Teatro Nazionale immediatamente ha più fondi, per ora le assegnazioni ufficiali non ci sono ancora, ma fonti autorevoli, rispetto a chi è stato riconosciuto Teatro Nazionale, dicono che sono già uscite delle ipotesi di contributo, seppur in modo non ufficiale. Per esempio, i 2 teatri che dovevano essere nazionali (il Piccolo di Milano e Roma) non riceveranno 1 euro in più rispetto al consolidato addirittura un Teatro Nazionale dovrebbe ricevere 100 mila euro in meno, a fronte di più richieste, quindi, sostanzialmente, alcuni teatri nazionali, facendo questo grande sforzo, si troveranno le stesse risorse o forse meno, con grossi problemi, cioè, come ho sempre sostenuto questa riforma in un modo cinico e baro perché lo Stato detta le regole, mette tutti paletti, non garantisce i fondi o quantomeno non ne aggiunge e poi scarica sugli enti locali, cose se gli enti locali, in questi anni non avessero già subito a sufficienza, quindi, in modo cinico e baro dicono: "Vi riconosciamo quello che volete, le regole del gioco le facciamo noi e poi gli enti locali, se ci tengono tanto ai loro teatri, si attrezzino".

Questo modo di procedere non solo non lo condivido, ma l'ho sempre criticato, anche qualche mese fa in una rivista. Ero ancora direttore del Teatro Stabile di Brescia e parlavo, allora, di macelleria teatrale, purtroppo, credo di non essermi sbagliato.

Paradossalmente, come teatro di rilevanza culturale, anche qui, in modo informale, non solo non dovremmo essere decurtati dal contributo ministeriale, ma, forse, ci daranno anche un contentino con qualcosa in più, questo perché c'è un errore a monte, di ruoli di competenze, per cui, come ho detto in diverse interviste, data la patacca poi il valore in sé è un altro.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento, poi sono qui disponibile a tutte le domande e ai chiarimenti. Per fortuna ho trovato a Genova una struttura solida, assolutamente disponibile, con il nuovo direttore che sta lavorando molto, ci sentiamo il Teatro Stabile della città di Genova e ci sentiamo un Teatro Nazionale ed Internazionale.

Stiamo lavorando per la prossima stagione, continueremo a tenere alto il profilo, comunque, rispetto alle linee date dal Ministero, perché, comunque, alla fine, bisogna fare i conti, perché il boccino ce l'hanno in mano loro, a fare più produzioni, a fare più repliche in sede, ovviamente a valorizzare la scuola. Faremo una conferenza stampa entro i primi 15 giorni di giugno per annunciare tutta la stagione 15-16 e anche con alcune anticipazioni del 16-17, sempre di produzioni, ma a giugno presenteremo anche il cartellone delle ospitalità, però, ci stiamo anche attrezzando non solo per ribadire il livello produttivo e tutta l'attività per essere in città, ma, come abbiamo iniziato con i social a comunicare con il pubblico, ci saranno diverse modalità di accesso al botteghino, si potranno prenotare online sia abbonamenti sia biglietti, la nostra politica è proprio di rilancio culturale, programmatico. Non voglio vendere la pelle dell'orso, ma spero che a breve si possa fare un comunicato in cui annunciamo collaborazioni con 2 teatri francesi, pluriennali, che stiamo andando a definire, ma non voglio sbilanciarmi troppo, però, da qui ad 8 giorni ci sono 2 incontri cruciali, spero entrambi positivi. La politica è quella di ulteriormente avvicinare più segmenti di pubblico, cioè: la collaborazione con il Carlo Felice, con il Ducale. Lunedì c'è una conferenza stampa dove annunceremo che lavoriamo insieme. Questa è una città dove – lo ricordava prima l'Assessore - rispetto al bacino d'utenza e



COMUNE DI GENOVA

rispetto alle proposte che uno ha complessivamente, credo che sia se non la più alta, tra le più alte in Italia, come dicevo l'altro giorno ad una conferenza stampa: "Raccontiamoci meglio". Questa è una città che ha una potenzialità incredibile, che ha un pubblico altissimo – abbiamo sentito prima i numeri – non ci arrendiamo e chiederemo conto perché non siamo diventati Teatro Nazionale. Male che vada ci ripresenteremo ancora più determinati e più attrezzati fra 3 anni, confidando che questo decreto, però, subisca anche delle modifiche, delle migliorie perché così com'è non funziona, ma non voglio entrare in tecnicismi troppo dettagliati, confidiamo di avere - come ho potuto constatare in questi mesi – i soci estremamente vicini, quindi, aprire un dialogo con tutte le varie realtà cittadine e, quindi, al di là dell'offesa grave che ci è stata fatta, tra l'altro gli attestati di stima e di amicizia e anche l'imbarazzo di chi è diventato nazionale è vastissimo nel mondo teatrale italiano e non solo. L'appello che è uscito già la dice lunga di tutte quelle persone che hanno firmato, anche del mondo teatrale e non solo, cioè, lo scandalo che Genova non sia diventato subito Teatro Nazionale è indubbio, però siamo persone concrete, siamo persone che guardano in faccia alla realtà e soprattutto dobbiamo reagire sul campo e su questo ci stiamo, appunto, attrezzando".

CHESSA – PRESIDENTE

"La ringrazio direttore per l'informativa dettagliata e anche per la storia rispetto al decreto stesso. Prima di cedere la parola ai colleghi volevo fissasse un po' meglio una questione perché ho capito che tra i punti che determinano la possibilità di avere la nomina di Teatro Nazionale c'era il decimo, ovvero quello di essere dotato di scuola di teatro. Se ho capito bene alcuni teatri dichiarati nazionali hanno semplicemente promesso di fare una scuola".

PASTORE – DIRETTORE TEATRO STABILE

"Sì, nel senso che hanno scritto che non più tardi di ieri o l'altro ieri Napoli ha cominciato, ma non hanno la sede o l'avranno, ma non ci si improvvisa. Qualcuno è stato creduto sulla parola e gli è stato dato anche il tempo di poter crescere, ma anche a Firenze non ho ancora capito che scuola faranno. Pensate anche al paradosso di Roma dove c'è l'Accademia Silvio D'Amico ma non è possibile fare una collaborazione, quindi, Roma avrà un'ulteriore scuola di teatro. Ero per il criterio selettivo, perché intanto in Francia ci sono 5 teatri nazionali, qui da noi subito 7, quindi, a quel punto ho detto: "Facciamone 10 o 12 è uguale, torniamo a quando c'erano 17 teatri stabili pubblici, pur nelle loro diversità".

È tutto male organizzato e per giunta, in un momento di crisi di passaggio, proliferare scuole, tra l'altro non serie come quella di Genova e poche altre - Milano, Torino e l'Accademia Silvio D'Amico – che sfornano persone e le si illude che ci sia del lavoro, ma stiamo scherzando? A parte la qualità".

CHESSA – PRESIDENTE

"La parola al consigliere Campora".

CAMPORA (P.D.L.)

"La notizia di questa esclusione è una notizia che sicuramente ha destato sorpresa, da parte mia, ma credo da parte di tutti, c'è il massimo sostegno, per quel poco che conta, al Teatro



COMUNE DI GENOVA

Stabile e a tutti i teatri genovesi, credo che sia opportuno che come Consiglio comunale, in qualche maniera, anche formalmente, si sostenga il Teatro Stabile, quindi, si critichi fortemente la scelta che è stata fatta e penso che sia opportuno anche che come Consiglio comunale possiamo approvare un documento, ne ho già depositato uno lunedì presso la Segreteria, però, ovviamente, sono pronto a condividerlo con tutti, nel senso che su queste questioni tutti dobbiamo essere uniti, ma credo che, comunque, anche una presa di posizione formale, da parte del Consiglio comunale, attraverso la quale si aderisca all'appello che è stato sottoscritto da molte personalità, da molti artisti e non solo della città e a livello nazionale, sia importante.

Occorre fare molte riflessioni, non entro nelle questioni tecniche che attengono all'organizzazione del teatro perché non sarei in grado di esprimere giudizi approfonditi, però, ritengo che da un punto di vista politico e dalle parole che ho appena sentito dal direttore, emerge chiaramente che, in qualche maniera, questa scelta sia non solo di natura tecnica, ma che, in qualche maniera Genova non aveva gli sponsor adeguati, nel senso che è mancata una forte sponsorizzazione politica, nei limiti di ciò che è legittimo, perché, alla fine, attraverso questa decisione si dà uno schiaffo alla città e al Teatro Stabile.

Leggendo un po' le rassegne stampa e gli articoli che sono comparsi sui giornali, effettivamente, a me ha dato molto fastidio e mi ha sorpreso che il Presidente della Commissione Ministeriale, il 2 marzo, sia entrato un po' nello specifico commentando anche i motivi dell'esclusione, atteso che, mi pare di capire che soltanto tra qualche giorno sarà possibile accedere agli atti, nel rilasciare quest'intervista si dice: "Nessun complotto, lo stabile è fuori perché vecchio". Non mi ha convinto un progetto ripiegato sul passato, poco è stato fatto sul futuro. Questo è ciò che dice, in qualche maniera, il Presidente della Commissione Ministeriale, probabilmente non è così, probabilmente dovremmo, in qualche maniera, capire, lo capiremo attraverso la lettura degli atti, ma possiamo certamente dire che è un comportamento sbagliato soprattutto nel momento in cui si deve ancora accedere agli atti, soprattutto se si sia Presidente di una Commissione Ministeriale, ma, d'altra parte, non mi sorprende perché siamo in un Paese dove a 360 gradi, in tutti i settori, ancora prima che le cose diventino ufficiali, i Presidenti di Commissioni rilasciano interviste appena vedono i giornalisti i quali, giustamente, fanno il loro lavoro, che per avere una foto o per avere la primogenitura di dire certe cose, concedono interviste sui giornali entrando anche nel merito, e viene detto anche che le altre città guardano in avanti, al futuro, Genova no, come Teatro Nazionale, questo non ci ha convinto, poi gli viene fatto anche un complimento: "Ha un ottimo direttore". Questo fa aumentare l'incavolatura perché sembra una presa in giro.

In attesa di vedere le motivazioni che hanno determinato questo giudizio, atteso che le risorse rimarranno uguali, comunque, non essere nei 7 teatri nazionali è un qualcosa che non può passare inosservata, sono d'accordo con lei, dovrebbero essere due o tre, ma nel momento in cui ne facciamo 7 e Genova non c'è allora diventiamo – con tutto rispetto – come un teatro di provincia. Abbiamo un teatro che ha le stesse risorse, la stessa qualità, lo stesso numero degli spettatori, una programmazione importante, però quando leggiamo questo elenco non ci siamo, allora dobbiamo chiederci perché, quindi, su questo credo che il Sindaco, l'Assessore, la politica genovese, chi lavora a Roma, chi è in Parlamento, chi ha ruoli importanti, forse non ha fatto tutto o forse gli altri hanno fatto di più perché in questo momento hanno più potere politico, ma questo non ci deve far fermare, credo che al di là della lettura di quelle che sono le motivazioni, in ogni caso penso che il ricorso debba essere fatto comunque, nel senso che non possiamo accettare queste decisioni semplicemente abbassando la testa e magari con una promessa di qualcosa per il futuro. Da parte mia massimo sostegno, ma ci vuole una posizione forte da parte del Sindaco e da parte delle istituzioni cittadine".

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |

segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |

Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |

GENOVA

MORE THAN THIS



COMUNE DI GENOVA

CHESSA – PRESIDENTE

“La ringrazio Consigliere, prendo atto anche della sua iniziativa per far sì che ci sia un documento di posizione anche del Consiglio, quindi, tutte le forze politiche qui presenti possono esprimersi ed, eventualmente, aderire. Concedo la parola all’esperto Levrero della Lista Musso”.

DOTTOR LEVRERO (ESPERTO GRUPPO CONS. LISTA MUSSO)

“È un piacere essere in questa sede e poter parlare di un argomento che mi ha impegnato per tutta la vita. Ho sentito, in apertura, le giustissime lagnanze per il fatto che non sia stato riconosciuto, al Teatro di Genova, il ruolo di Teatro Nazionale, ritengo che siano lagnanze che la storia del nostro teatro dice che sono giuste, però, credo che preso atto della situazione, poiché leggendo la legge mi sembrava ci fossero pochi elementi discrezionali nella norma, l’unico elemento che ho visto – non ricordo bene, ma discrezionale – era la valutazione sulla qualità artistica della programmazione, gli altri elementi non erano discrezionali, erano dei requisiti ai quali si doveva dare una risposta se esistevano nel teatro, nel programma passato e futuro, questi requisiti. Credo che se questi requisiti non ci sono si fa un ricorso. Non mi piace la lamentazione: “Non ci hanno riconosciuto”. Se avevamo diritto, si fa un ricorso e si va nelle sedi giurisdizionali competenti, fino all’ultima istanza per vedere se avevamo ragione oppure no.

Sulla discrezionalità si può anche eccepire, dimostrando che la programmazione moderna o di avanguardia, che doveva essere realizzata dal Teatro di Genova, è stata realizzata e la si confronta con quella che è stata realizzata nei periodi precedenti dagli altri teatri che hanno riconosciuto questo.

Credo che non sia bello per la nostra città sentire questo *cahier de doléances*, specialmente dice: “Non abbiamo la forza politica!”. Che cosa significa? Ci sono delle norme precise, dobbiamo ricorrere a dire: “Abbiamo la forza politica! Non abbiamo la forza politica”? Dobbiamo riconoscere una nostra debolezza? Scherziamo? Non credo che si debba ragionare, siamo forti politicamente, anche se siamo 1 milione 800 mila, non abbiamo un bacino elettorale che possa essere pari al Lazio o al Piemonte, ma non credo che dobbiamo dire che siccome abbiamo 1 milione 800 mila abitanti siamo inferiori e non abbiamo la forza politica di Piemonte o altro, anche perché sul piano politico mi pare che le amministrazioni locali (Comune e Regione) siano dello stesso colore del Governo. Voglio ragionare come genovese, non dobbiamo dire questo.

Come ha detto, giustamente, il direttore Pastore, al termine dell’intervento: “Guardiamo avanti!”. Faremo ricorso, vedremo e avremo ragione, ma adesso credo che ci sia bisogno che la programmazione del teatro sia tralasciata ai parametri che vengono richiesti dalla normativa che riconosce i teatri nazionali, ma non dai parametri solo della normativa che riconosce il Teatro Nazionale, ma anche dal fatto che bisogna prendere atto – questo non è che sia un difetto genovese, credo che sia un difetto nazionale – che non è possibile che ci siano, come a Genova e come in tutto il Paese – il dottor Pastore ce ne potrà dare atto – disponibilità. A Genova abbiamo un teatro con 2 sale che danno una disponibilità di 1.500 posti per 360 sere all’anno. Avevamo fatto un minimo di esame dei dati calcolando soltanto 300 sere all’anno e non 360, abbiamo visto che le presenze erano circa 500, cioè rimanevano vuoti mille posti, ma non sto parlando di un



COMUNE DI GENOVA

difetto genovese, sto parlando di un problema, credo che ci sia bisogno che Genova, prima degli altri affronti sul piano politico e culturale.

Considerando che il biglietto costa 20 euro, calcolando i contributi pubblici che sono stati dati negli anni al Teatro Stabile - il discorso si potrebbe fare più alto per quanto riguarda il Teatro dell'Opera – se un cittadino va al teatro e paga 20 euro, il denaro pubblico ne mette 60, cioè il costo di un biglietto venduto è 3 volte quello che ci mette il cittadino, questo è un problema che poteva esistere fino agli anni 1960 o fino agli anni 1980 quando i modelli culturali erano: “Lo Stato deve pagare”. Direi che in Italia abbiamo pagato pesantemente questi modelli culturali perché le programmazioni sono state fatte non in funzione del pubblico che deve andare al teatro, ma sono state fatte in funzione dei contributi dello Stato. Se si va da chiunque fa teatro dice: “Faccio il programma, poi vado dall'Assessore, c'è quello, c'è quell'altro”.

Tutti coloro che hanno operato nel teatro sanno che ci si organizzava a fare una programmazione mirata non ad avere il pubblico, ma mirata ad avere i contributi dello Stato, questo ci ha, sul piano internazionale, profondamente dequalificato, credo, dottor Pastore, che lei ne potrà dare atto, basta che si vada nei teatri londinesi, tedeschi, in America, c'è un livello di professionalità e di costi di produzione che è molto più alto di quello che c'è da noi.

Credo che questo sia uno dei punti che deve porsi l'amministrazione.

Se abbiamo seguito la programmazione in tutti questi anni dei teatri a Genova, abbiamo visto che l'avanguardia, la chiamo avanguardia ma avanguardia non c'è, perché quando l'avanguardia fa cose di 20 anni fa non è più avanguardia, non so in Italia che cosa c'è di avanguardia, considerato che gli ultimi musicisti all'avanguardia sono Nono e Berio.

Il Teatro Stabile ha delegato l'avanguardia al Teatro della Tosse, al Teatro Cargo, cioè agli altri teatri, ha fatto bene, perché ha permesso, forse, a questi, di avere un ruolo, però credo che tutto questo vada rivisto anche perché lo spirito di questa legge credo sia quello di razionalizzare il sistema, cioè i teatri nazionali devono avere una gestione di sale a livello regionale ed è giusto perché assistiamo a spettacoli che vengono a Genova, a Savona c'è un'altra organizzazione che lavora in maniera del tutto indipendente, come a La Spezia c'è un'altra organizzazione, dunque, duplicità di costi, parlo di allestimenti, di possibilità di scritturare attori per tempi più lunghi, quindi, a costi inferiori, insomma, è una razionalizzazione della produzione.

Credo che il Comune potrebbe fare il primo atto di spinta verso l'applicazione della nuova legge.

Mi pareva di leggere che il Teatro Nazionale – abbiamo anche la fortuna di avere un teatro che ha sempre avuto un bilancio in pareggio – per essere tale deve avere dall'amministrazione comunale gli stessi contributi che ha dallo Stato. Se l'amministrazione comunale vuole dare al Teatro Stabile uno strumento per poter trarre il futuro credo che può già dare attuazione di questo, quindi, dare al Teatro Stabile un contributo pari a quelli che sono i contributi dei teatri nazionali. Forse sto andando troppo a lungo”.

CHESSA – PRESIDENTE

“Il suo contributo è estremamente interessante, solo che ha superato i limiti di tempo”.

DOTTOR LEVRERO (ESPERTO GRUPPO CONS. LISTA MUSSO)

“Chiedo scusa, non sono pratico. Ci saranno altre occasioni”.



COMUNE DI GENOVA

CHESSA – PRESIDENTE

“Ringraziamo noi lei per il suo contributo dottor Levrero, è stato molto interessante. La parola al consigliere Musso”.

MUSSO E. (LISTA MUSSO)

“Direi che ne è valsa la pena, personalmente, essendo anche dello stesso gruppo, interverrò in pochissimi minuti, ringraziando anche la dottoressa Nicoletta che ha accettato di invertirsi perché alle ore 16:00 ho una Commissione di laurea, quindi, mi scuso anche perché non potrò ascoltare le risposte, ma dovrò essere alla Facoltà di Economia.

Solo alcune cose in più oltre a quelle che ha detto il dottor Levrero.

Sulla vicenda abbiamo quasi solo letto quello che c’era sui giornali, una cosa che ho trovato un po’ sorprendente è che una questione cruciale, quella di merito, cioè il progetto che sarebbe stato valutato “non innovativo”, abbiamo visto lo schieramento delle parti, abbiamo visto la Commissione che dice: “Il progetto non è innovativo”, abbiamo visto un certo numero di soggetti genovesi che sono insorti dicendo che il Teatro di Genova è innovativo, lo è sempre stato e sempre lo sarà, ma il progetto non lo abbiamo visto. Non c’è bisogno nemmeno della mia presenza quando risponderete, perché più che altro vorremmo il documento o l’accesso al progetto che ha partecipato a questa gara.

Mi risulta che in questa innovatività ci fosse anche una componente soggettiva, di questo chiedo conferma al direttore e all’Assessore, cioè se sia stato effettivamente eccitata una certa vischiosità degli organigrammi, dei vertici, in particolare con riferimento al regista Sciacaluga che c’è dal 1972 e al direttore Repetti che c’è stato per 14 anni, preceduto da quasi un quarantennio di Ivo Chiesa. Un’altra cosa sulla quale vorrei che mi deste conferma o smentita – preferirei – è se è vero il dato che mi è stato riferito, cioè che da dati SIAE il pubblico non ha mai superato il 50 per cento dei posti in sala in tutta l’ultima stagione, il che sarebbe non un grande biglietto da visita con cui si va a fare una competizione di questo genere, da ultimo, un altro dato su cui chiederei conferma - non è certo su questo che ci siamo giocati questa partita – è se è vero che la direzione del Teatro Stabile costa circa 300 mila euro all’anno che sono un quinto in più di quello che costa la direzione che ha il Piccolo. Anche su questo chiederei qualche delucidazione, premesso che quest’ultima cosa, in particolare, non è certo quella che ha determinato qualcosa nella gara in questione.

L’altra questione che secondo me è piuttosto intrigante, su cui è stata detta una cosa molto interessante, di cui vorrei qualche delucidazione in più è che non siamo stati creduti nei nostri progetti, però, contavano i progetti futuri? L’Emilia Romagna è arrivata con una fusione di molti teatri già effettuata, questa era, per quanto ne so, la parte forte della loro progettualità, in realtà era già stata realizzata. La Toscana, al di là delle ironie sulla parte forte che sarebbe stata la vicinanza geografica all’attuale Presidente del Consiglio, mi risulta abbia fatto anche essa un notevole progetto di fusione che, tra l’altro, ha incluso anche il centro di ricerca teatrale di Pontedera etc., tutte robe già fatte, non correremo il rischio di non essere creduti, etc., forse non siamo stati creduti non perché siamo brutti e cattivi, ma perché altri qualcosa avevano già fatto.

Se ho ben capito eravamo secondi e siamo diventati quinti, ma quando ho chiesto quale fosse il dato su cui si classifica il primo, il secondo o il terzo posto, mi hanno detto per contributi, allora, se è così, non è necessariamente un titolo di merito, può anche essere un titolo di demerito se a fronte di questo ci sono le sale più che mezze vuote e le altre questioni che sono state eccipite. Vi ringrazio e vi chiedo scusa della mia precoce dipartita”.



COMUNE DI GENOVA

CHESSA – PRESIDENTE

“La parola alla consigliera Nicolella”.

NICOLELLA (LISTA DORIA)

“Rendo merito all’Amministrazione, all’Assessore e alla direzione un’altra volta, come la settimana scorsa, quando abbiamo parlato di attività turistiche, della vita teatrale, della vita d’intrattenimento culturale della nostra città, è un punto di merito riconosciuto, anche recentemente, nella classifica che “Il Sole 24 Ore” ha fatto della qualità di vita delle città italiane dove ad altre voci abbiamo ampio margine di miglioramento e sicuramente quello dell’intrattenimento e della vita culturale di qualità della città è un punto a nostro favore.

Mi fa piacere, in questa sede, ricordare come la diffusione di attività teatrale, anche in forme sperimentali ed in forme che coinvolgono i giovani, magari non a livello professionista, però, sicuramente intensificando la vita culturale della città, sia una modalità e un movimento che coinvolge anche la rivitalizzazione dei quartieri, faccio riferimento, in particolare, al Teatro Atrove della Maddalena che con un progetto ambizioso e sicuramente voluto da quest’Amministrazione ed appoggiato, ha portato, nel cuore del centro storico, un centro propulsivo, non solo di vita culturale, ma anche un centro di aggregazione sociale che, poi, si riverbera anche su istanze molto lontane che sono di contrasto alle attività mafiose. Molto importante ricordare come la vita culturale faccia sinergia con l’emancipazione sociale dei quartieri, questo è stato sicuramente un enorme risultato.

Riguardo alla vicenda del Teatro Stabile mi sembra di capire che ci sia una questione di riconoscimento e una questione di sostanza, se sulla sostanza siamo messi bene, il riconoscimento, forse, è da imputarsi anche alla gestione un po’ sportiva che, in questo Paese, si ha nell’elencare i criteri di adesione al bando stesso, nel verificare i criteri stessi, quindi, nello stilare le classifiche, poi, in un ambito che mi sembra abbia ampio margine di giudizio soggettivo, com’è quello artistico. Mi sembra di aver capito che non essere riconosciuto come Teatro Nazionale non si traduca, immediatamente, in uno svantaggio economico, però, profila per il futuro un maggiore impegno degli enti locali nel mantenimento dei teatri stessi, per cui, volevo capire, esattamente, quanto ci rimette, in particolare, l’amministrazione, a non avere questo riconoscimento nel triennio di programmazione e poi, volevo sapere se in caso di successo del ricorso si ha l’attività per questo triennio oppure se si rimanda al prossimo periodo di programmazione”.

CHESSA – PRESIDENTE

“Per le prime risposte darei la parola di nuovo al direttore Pastore”.

PASTORE – DIRETTORE TEATRO STABILE

“Provo, più che a dare delle risposte ai singoli interventi, a sviluppare alcuni ragionamenti, anche perché ci sono stati interventi articolati e anche domande precise. Parto dall’ultimo intervento. È ovvio che faremo ricorso se, come ho detto prima, ci sono dei



COMUNE DI GENOVA

presupposti seri. Chiediamo ai soci di intervenire, com'è stato fatto negli ultimi anni, a fronte di un contenuto ministeriale che non dovrebbe decrescere, ma, forse, anche leggermente lievitare, quindi, l'offesa, come peraltro è stato anche ricordato dai primi interventi, è un'offesa alla città, al teatro, ma, nella sostanza, se i soci intervengono, come sempre, accollandosi – come ricordava prima l'Assessore – la quota della Provincia in attesa di capire che cos'è la Città Metropolitana o le Province in generale, questo aprirebbe un altro capitolo, non comporta un aggravio in più, comporta semplicemente di mantenere gli impegni, cose in questi anni, come noi – raccolgo quanto è stato detto – faremo una programmazione sicuramente rispondendo ai criteri di Teatro Nazionale, da un punto di vista tecnico, ma soprattutto da un punto di vista di attività.

Ci sono stati un paio di interventi che mi hanno stimolato e ci vorrebbe anche un po' di tempo a ragionare. I teatri, secondo me, dovrebbero stare aperti 360 giorni all'anno, ma in realtà stanno aperti molto meno, sapete che la gestione più o meno va da ottobre a maggio, poi abbiamo una rassegna di drammaturgia contemporanea che avviene alla corte, ma si monta la piccola corte, quindi, non sono mille posti, ma circa 200.

Il nostro problema è che spesso si prendono delle posizioni, ma poi non si scelgono dei modelli. Personalmente preferisco il modello tedesco, ma se si prende il modello anglosassone va benissimo, ma questo presuppone alcune cose, che è vero che c'è un intervento dello Stato leggero o quasi inesistente, ma nel contempo lo Stato non chiede più del 50% di oneri, quindi, se un attore prende 100 euro lordi, il costo è quasi di 150, lui ne vede 70. Nel modello anglosassone è un'altra storia, quindi, gli oneri sociali erano dal 5 al 7 per cento e soprattutto c'è un sistema, per cui se uno vuole dare 1 euro ad un museo, ad una biblioteca o ad un teatro, li scarica totalmente dalle tasse, quello è un modello preciso, personalmente non mi piace tantissimo, ma è un modello, scegliamolo fino in fondo. Il modello tedesco è un modello dove i teatri stanno aperti forse davvero almeno 300 giorni l'anno, ma l'intervento che lo Stato fa ce lo sogniamo. I 17 teatri stabili che esistevano fino a ieri, tutti insieme, prendevano circa 18 milioni, compreso il Piccolo, qualsiasi teatrino tedesco non va sotto i 20 milioni, singolo. Mediamente un teatro tedesco va dai 35 ai 50 milioni, se andiamo a vedere la produttività, l'apertura di sipario, tutta una serie di questioni, capirete bene che quando dicevo che si fanno la riforma ma poi si mettono le risorse è perché altrimenti delle due l'una, qui scegliamo sempre dei modelli ibridi che, alla fine, fanno solo confusione e poi non si sa dove si va a parare.

Sull'innovazione, l'avanguardia e la ricerca non so, ho sempre detto che ho trovato e trovo – ahimè non ci sono più - Castri e Ronconi più innovativi rispetto a tanta gente, sono categorie assolutamente discutibili.

Non è che i teatri nazionali o questa riforma presupponessero l'innovatività di per sé, presuppongono dei programmi, non è che non c'è un progetto innovativo. Che cosa vuol dire l'innovazione giacché non capiamo bene o almeno io non capisco di ricerche, innovazione e quanto altro? Certo che un teatro deve fare drammaturgia contemporanea e anche repertorio, ma non è un criterio dire che non sono innovativi, non lo sono rispetto a cosa? Perché hanno una scuola seria che funziona da anni? Perché fanno repertorio, cioè titoli che non sono quasi mai banali? Secondo me sono tutte cose abbastanza pretestuose.

Ci sarebbero molte cose da dire, è ovvio che avendo 2 sale medio grandi, intanto non è così facile riempirli tutti i giorni, siamo reduci da un paio di spettacoli dove abbiamo sfiorato quasi le mille presenze al Teatro Della Corte, però, poi, magari c'è lo spettacolo che ne fa solo 400, è vero che gli spazi fanno anche parte della programmazione. Una sala di 150 e 200 posti, dove sperimentare giovani compagnie o ospitare spettacoli interessanti non per poter dire che abbiamo riempito la sala, ma perché per alcuni spettacoli, per alcune proposte devi avere anche lo spazio giusto, quindi, né il Duse, né la Corte si prestano, non a caso la drammaturgia



COMUNE DI GENOVA

contemporanea la facciamo nella Piccola Corte che ha 200 posti, quindi, spesso questo nostro mestiere che è, sostanzialmente, artigianato con mille variabili umane e di idee, bisogna scegliere un testo che sia in piedi, bisogna avere attori bravi, ma, poi, non si può prescindere dalle risorse ma anche nello spazio in cui si opera, poi, sostanzialmente, sono tutti teatri all'italiana, cioè con platea e palcoscenico, all'estero ci sono sale fatte in modo anche diverso, anche questo aiuta i linguaggi diversi, tutte queste componenti esistono, quindi, sono materia di riflessione.

Rispetto al discorso dei dati SIAE, a me sembrano sbagliati, ma la stagione è ancora in corso, sicuramente c'è stata una partenza ad handicap, ma sapete che la città, tristemente, è stata colpita, quindi, in piena campagna abbonamenti, ad inizio stagione, purtroppo è successo quello che è successo e anche il nostro teatro è stato allagato, abbiamo avuto più di 300 mila euro di danni, non mi sembrano corretti questi dati, ma sarà mia cura, a fine stagione, far avere i dati precisi. Dall'altra parte, come accennavo prima, ci stiamo attrezzando proprio per arrivare, in modo capillare, a tutti i segmenti di pubblico, quindi, ai giovani e ai meno giovani e l'idea di potersi prenotare un posto a teatro nei modi più tradizionali, ma anche nei modi più innovativi, nei modi che oggi la tecnologia ci mette sul campo, quindi, potersi prenotare stando a casa, online, sia l'abbonamento che il biglietto, scegliere diverse tipologie, non irrigidire le scelte, dare possibilità di scelta, ma nello stesso tempo anche chi ama andare al botteghino, parlare con la cassiera, anche questo sarà ancora possibile farlo, per cui l'obiettivo è proprio di avere maggiori fruitori.

L'Emilia Romagna Teatro, più di un anno fa, ma con un percorso che veniva da 2 anni prima, c'è stata una fusione Modena-Bologna e quella è avvenuta un anno fa ed era frutto di un lavoro che procedeva già da alcuni anni, diverse, invece, sono alcune fusioni che sono avvenute la sera prima, sostanzialmente, sia in Toscana che nel Veneto, non voglio fare polemica, voglio semplicemente dare. Un discorso è l'Emilia Romagna Teatro che c'ha messo tre o quattro anni per elaborare un progetto mettendo insieme Modena e Bologna, diverso per il Veneto dove sembrava non riuscissero, però c'è stata una sostanziale fusione con un Teatro Stabile privato, quindi, c'è: Verona, Padova e Venezia.

Sono appena arrivato, quindi, so che ci sono state – forse l'Assessore può essere più precisa di me – delle ipotesi di fusione che per mille motivi, presumibilmente, non sono state realizzate, certamente da oggi, da ieri o da domani questo discorso può essere tranquillamente ripreso e rivalutato perché certamente se abbiamo un appiglio – dico la mia poi decideranno i soci del Consigli d'Amministrazione – è sacrosanto fare ricorso e non mollare, ma è ancora più sacrosanto fare programmi da Teatro Nazionale, aumentare la qualità, aumentare il pubblico e prepararci, al di là che è tutto molto pretestuoso il discorso sul progetto inadeguato, sono curioso di leggere i verbali e capire che tipi di ragionamenti sono stati fatti.

Ho sentito delle cifre strane rispetto al costo della direzione che francamente mi piacerebbe ma non è così, comunque, sul nostro sito c'è la trasparenza, potete andare tranquillamente dove c'è scritto "trasparenza" è indicata la cifra, ma è molto lontana dalla cifra che ho sentito. C'è la trasparenza, basta andare sul sito, non c'è alcun problema".

CHESSA – PRESIDENTE

“La parola al consigliere Grillo”.



COMUNE DI GENOVA

GRILLO (P.D.L.)

“Solo una domanda, Assessore. Rispetto al decreto Di cui trattasi, prima dell’adozione di questo provvedimento, a livello ministeriale sono state promosse audizioni? Come viene legiferato in materia, previa consultazione oppure è stato un atto che ha bypassato le realtà operanti sul territorio? Dopo l’entrata in vigore del decreto, parliamo di luglio 2014, quali provvedimenti ha attivato il nostro Comune? Quali iniziative sono state promosse, con quali riscontri?”

CHESSA – PRESIDENTE

“La parola al consigliere Campora”.

CAMPORA (P.D.L.)

“ È stato fatto un accenno prima alla Città Metropolitana, anche su questo sarebbe opportuno, visto che, poi, abbiamo anche diversi Consiglieri che fanno parte della Città Metropolitana, tra cui anche un Consigliere delegato che si occupa del bilancio della Città Metropolitana, che è il consigliere Gioia, poi, magari, in una delle prossime Commissioni sarebbe interessante audire anche i nostri colleghi Consiglieri delegati anche per comprendere qual è la situazione, che non è una situazione facile da quello che mi dicono, quindi, in qualche maniera potrà anche coinvolgere il Teatro Stabile, quindi, invito, ufficialmente - lo deve fare lei Presidente – prossimamente, anche il consigliere delegato Gioia e altri Consiglieri delegati nostri di venirci a raccontare com’è la situazione perché credo che sia una situazione difficile e drammatica”.

CHESSA – PRESIDENTE

“Vedremo di accogliere il suo suggerimento. La parola all’assessore Sibilla”.

SIBILLA – ASSESSORE

“Rispondo innanzitutto alla domanda del consigliere Grillo. In realtà il Ministero ha confrontato il testo della legge Bray-Franceschini di attuazione tramite ANCI, quindi, personalmente, ho partecipato ad un incontro a Roma, con tutti gli Assessori alla Cultura, come Comune di Genova abbiamo prodotto un documento anche dettagliato, devo dire che l’atmosfera e le problematiche sollevate a Roma sono state ingentissime, numerosissime, di diverso livello, come a dire che questo tipo di legge non ha avuto un’accettazione condivisa ma, evidentemente, molto controversa. Il Comune di Genova ha mandato ad ANCI tutta una serie di punti discussi, peraltro, con il sistema teatrale, il risultato è stato: adozione, da parte del Ministero, di alcune piccole variazioni.

Volevo ampliare un po’ il tema, toccando vari solleciti avuti. Quest’Amministrazione è stata molto attenta nell’impegno verso la cultura, l’ha messa come una delle priorità, come una delle opportunità nel nostro territorio, nel far questo ha fatto un lavoro estremamente importante di considerare anche la sostenibilità economica come uno degli elementi - accanto alla qualità, all’efficienza, all’efficacia, al pubblico, alla connessione sociale - sicuramente importanti da cui



COMUNE DI GENOVA

oggi la cultura non può prescindere. Il lavoro fatto da questo Assessorato, in tutti gli ambiti culturali, dei Festival, delle istituzioni culturali, è stato comunque un lavoro dettagliato e di revisione, è stato, quindi, ancora più evidente che la legge Franceschini, che veniva dopo 15 anni di assenza di legislazioni in ambito culturale ed era fortemente innovativa, avete visto anche in altri campi, i manager, i direttori di musei o altro, in campo teatrale, oggettivamente, riportava parametri estremamente confusi.

Per assicurare i Consiglieri, nell'attenzione e nella cura che l'Assessorato e il Comune mette nel corrispondere contribuzioni o altro, a fonte, comunque, di una richiesta continua di attenzione non solo al pubblico, non solo alla qualità dell'offerta, ma anche alla sostenibilità economica, poi è evidente, a chi studia le tipicità dei conti economici, che i teatri sono diversi a seconda se sono teatri stabili, se sono teatri di altre dimensioni e che tutto, evidentemente, è migliorabile soprattutto in termini di innovazioni e di *partnership*, ma mi sembra che all'inizio di questa Commissione abbiamo portato 2 esempi, il fatto che 17 teatri, cioè, tutti i teatri che hanno una sede a Genova abbiano presentato, insieme, condiviso, preparato un programma non solo di cartellone congiunto che parte come Genova Teatro, ma di programma teatrale, di una settimana, estremamente vario, dove all'interno ogni teatro mantiene la propria personalità, ma che, comunque, è un lavoro corale, fatto insieme, piuttosto che altri esempi che abbiamo presentato in quest'ultimo mese di collaborazione tra istituzioni culturali, ci dice che anche nelle imprese culturali e nelle istituzioni culturali ci sia questa attenta propensione al rinnovamento o a trovare soluzioni innovative che siano sempre e comunque al passo con i tempi, non facili di oggi, ma che permettano il mantenimento della propria personalità, ma nuove soluzioni che oggi non sono dettate dal mercato, non sono dettate da questa legge, ma che bisogna andare a trovare poiché, comunque, ricordiamo che le iniziative culturali, le istituzioni culturali, i teatri, sono sempre delle gestioni più o meno grandi, più o meno industriali, ma, comunque, sono delle gestioni complesse.

Tornando al titolo della Commissione. È evidente che acquisendo gli atti si valuterà l'esistenza di estremi legali, l'esistenza di vizi di forma, l'esistenza di quello che ci può permettere, assolutamente, di fare un ricorso legale o comunque, si acquisiranno, anche da parte del Comune, tutti quegli elementi che potranno supportare ed essere da stimolo affinché tutti i soggetti culturali, Stabile incluso, possano migliorare la loro *performance* in senso lato.

Teniamo anche conto che il nostro territorio ha una ricchezza assolutamente grande, di offerta culturale nei confronti della propria cittadinanza ma che per reggere, rispetto ad una città che negli ultimi 3 anni ha avuto un'effettiva diminuzione di presenza, deve essere estremamente unito nell'attrarre una quota parte da fuori Genova, quindi, questa consapevolezza anche delle istituzioni culturali, sicuramente farà sì che il lavoro di promozione, di comunicazione e di pretesa da parte della Regione di intervenire sistematicamente nella promozione non solo delle bellezze della Liguria, ma anche dei contenuti, anche delle realtà culturali, sarà un obiettivo che continueremo, come già abbiamo fatto, a percorrere”.

CHESSA – PRESIDENTE

“Ringrazio l'Assessore, ringrazio anche il direttore del Teatro Stabile per le informazioni che ci hanno dato, restiamo in attesa di verificare gli atti formali, eventualmente anche vedere di aderire alla proposta del consigliere Campora per un documento da parte del Consiglio di Genova.

Vi ringrazio. La Commissione è chiusa.



COMUNE DI GENOVA

ESITO

1) TEATRO STABILE PUNTO DELLA SITUAZIONE CIRCA RICONOSCIMENTO COME TEATRO NAZIONALE O TEATRO DI RILEVANTE INTERESSE CULTURALE.	CONCLUSIONE TRATTAZIONE
--	-------------------------

Alle ore 16.07 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

IL SEGRETARIO
(Liliana Lunati)

IL PRESIDENTE
(Leonardo Chessa)

(documento firmato digitalmente)